



AL PEZZO !

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARTIGLIERI D'ITALIA
SEZIONE M.O. BRANDOLIN - TRIESTE, ISTRIA, FIUME, DALMAZIA
DISTRIBUITO GRATUITAMENTE AI SOCI



**QUESTO NUMERO DEL GIORNALE
ESCE IN LUTTO PER LA SCOMPARSA
DEL NOSTRO PRESIDENTE BRIG.
GENERALE RICCARDO BASILE.**

Numero 09
Gennaio 2015

SOMMARIO

- 2 **Riccardo** (Dario Burresi)
- 6 **Un "grazie" davvero speciale** (Roberto Ferretti)
- 7 **In trincea in mezzo ai nostri soldati 1915-1918** (Riccardo Basile)
- 11 **Ladri pericolosissimi ad Orobinskil** (Livio Fogar)
- 12 **Appello** (Dario Burresi)

RICCARDO

Il 23 dicembre, dopo una non lunga ma molto dolorosa malattia, è venuto a mancare il generale Riccardo Basile, nostro socio aggregato. Un personaggio che ha lasciato un vuoto non solo tra noi alpini, ma in tutta la collettività triestina, nel mondo delle Associazioni d'Arma ed ovunque regni l'amore per la Patria.



Riccardo Basile è nato a Reggio Calabria il 20 ottobre del 1934 da padre calabrese e madre torinese. Conseguita la maturità classica

ha frequentato con successo l'Accademia Militare di Modena (1954 – 1958) intraprendendo la carriera militare.

Nel 1979 ha comandato l'8° Reggimento d'Artiglieria da campagna semovente "Pasubio" e dal 1987 al 1990 il Distretto Militare Principale di Verona.

Conseguito il grado di Generale di Brigata nel 1991 veniva posto in quiescenza. Dismessa l'uniforme si dedica a tempo pieno alla difesa dei valori che ispirarono i Padri della Patria a portare l'Italia entro i suoi confini naturali.

Il 30 gennaio 2002 gli viene riconosciuta dall'Università degli Studi di Torino la Laurea di Dottore in Scienze Strategiche.

Per il suo determinato, costante impegno viene eletto a ricoprire in Trieste le cariche di: Presidente dell'Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia (dal 1991), Presidente della Federazione Grigioverde

(dal 1995), Delegato dell'Istituto Nazionale per la Guardia d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon, Presidente della Famiglia Polesa-

na, Vicepresidente del Comitato Nazionale per i Martiri delle Foibe e Vicepresidente della Lega Nazionale, incarichi che ha ricoperto fino all'ultimo giorno.

Il 27 dicembre 2013, su proposta del Capo del Governo, è insignito dal Presidente della Repubblica, dell'onorificenza di "Grande Ufficiale al Merito della Repubblica Italiana".

Nel 1987 viene decorato con la "Medaglia Mauriziana al Merito di dieci lustri di Carriera Militare" e nell'88 della "Medaglia d'Argento al Merito di Lungo Comando".

Veramente encomiabile è l'attività svolta dalla Federazione Grigioverde che il generale Basile ha guidato dal 1995, dopo anni di instancabile collaborazione col precedente Presidente.

La Federazione Grigioverde era stata fondata nel 1949 dal colonnello Guido Slataper (volontario irredento MOVIM) che ne fu il primo presidente.

Fino dall'inizio della sua attività la Grigioverde si erge a difesa dell'italianità di Trieste in un periodo in cui la città giace sotto dominazione anglo-americana ed è in discussione se annetterla all'Italia o alla Jugoslavia. In quel periodo la Federazione da un valido

sostegno al "Fronte degli Italiani" che si batte per il ritorno dell'Italia a Trieste.

Si dedica alla tutela della lingua, della cultura e della Storia italiana, all'onoranza ai Caduti per la Patria ed alla salvaguardia del prestigio delle Forze Armate e delle loro tradizioni.



Particolare attenzione viene dedicata alla solidarietà agli Esuli istriani, fiumani e dalmati, e nel 1985 la Grigioverde riveste un ruolo importante nella costituzione del "Comitato per i Martiri delle Foibe", di cui fa parte tuttora, nell'ottenere il riconoscimento della qualifica di "Monumento Nazionale" per le Foibe di Basovizza e Monrupino (1992), e nell'istituzione del "Giorno del Ricordo" (2004). Due suoi rappre-

sentanti fanno parte della “Commissione Foibe” della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Nel frattempo Basile, già precedentemente attivo col suo predecessore, assume la carica di Presidente della Grigioverde, apportando alla Grigioverde una nuova carica di entusiasmo ed energia. Sotto la sua gestione vengono pubblicati i libri: “La Federazione Grigioverde” (1999), “Per Trieste, per l’Italia - Le Associazioni Combattentistiche e d’Arma” (2004), “Il giorno del Ritorno” (2004), “La nostra Bandiera” (2004), “Cronologia essenziale della Storia d’Italia e delle Terre Giulie al Confine Orientale” (2010). Alcune di queste pubblicazioni sono disponibili presso il Museo della Foiba di Basovizza.

Riccardo Basile è un prorompente vulcano di attività. Numerose sono le sue conferenze a Trieste ed in varie parti d’Italia volte alla conservazione e divulgazione della memoria della Storia patria. A Muggia viene eretto un Monumento ai Caduti, a San Giusto il Monumento agli Martiri delle Foibe, il cippo in memoria degli Irredenti di Trieste, Istria, Fiume e Dalmazia decorati di MOVIM, ed a Basovizza un cippo con targa bronzea a ricordo di quei Martiri. Molte sono le lapidi ed i monumenti restaurati grazie alla sua iniziativa e gestione.

Al quinto piano della Casa del Combattente Basile realizza

la grande e bella sala “Volontari Irredenti” ottimo punto di ritrovo e coesione delle Associazioni d’Arma per riunioni e per celebrazioni. Non si contano i suoi interventi come presidente della Federazione Grigioverde, ma anche come Associazione Nazionale Artiglieri, Lega Nazionale, Famiglia Polesana ed altre realtà patriottiche.



La fine della Jugoslavia rende finalmente possibile (anche se a volte con qualche difficoltà burocratica o di squallido revanscismo titino) recarsi oltre confine per rendere omaggio a foibe e località in cui si svolsero combattimenti o dove molti Italiani vennero trucidati dalle orde titine. Va a Cefalonia a rendere omaggio anche al Sacrario che ricorda i Caduti della Divisione Acqui. Ad El Alamein va a deporre una corona d’alloro.

Il Comune di Trieste gli consegna ufficialmente la Bandiera

della Federazione Grigioverde “in riconoscenza dei suoi alti meriti e dell’impegno civile con cui da 55 anni tutela i Valori della Libertà e dell’Unità Nazionale”.



Tra gli altri episodi da ricordare citiamo il fortuito recupero del labaro storico (del 1938) della nostra Sezione ANArtI trafugato dai partigiani slavi nel 1945 e finito in un’asta pubblica internazionale, nonché la commovente cerimonia nella “Sala Volontari Irredenti” per lo scioglimento della Compagnia Volontari Giuliani Fiumani e Dalmati alla presenza degli ultimi superstiti, Mario Cipolla e Giorgio Roberti, ed il 15 dicembre, nel Sacrario di Oberdan, scoprimento dell’iscrizione, incredibilmente ancora mancante, “IN MEMORIA DEI GIULIANI CADUTI PER LA PATRIA NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE”.

Nel 2013 Basile riformula lo Statuto della Federazio-

ne Grigioverde con la nuova denominazione “Federazione Grigioverde di Trieste, Istria, Fiume e Dalmazia”. La Federazione può così ottenere il riconoscimento della personalità giuridica e l’aggregazione ad Assoarma.

Vogliamo infine ricordare che è stato principalmente il Generale Basile a portare a conoscenza della cittadinanza il dimenticato eccidio di Vergarola quando, in quella spiaggia affollata alla periferia di Pola il 18 agosto 1946 la criminale mano dell’OZNA (la polizia segreta di Tito) fece esplodere una catasta di mine. E fu una strage di uomini, donne e soprattutto tanti bambini.

Con Basile questa storia divenne di dominio pubblico ed egli volle dedicare a quelle vittime una stele sul colle di San Giusto ed ottenne che il 18 agosto di ogni anno si effettui una cerimonia ufficiale davanti a quel monumento.

Nello stesso anno Basile (come presidente dell’Associazione Artiglieri di Trieste fonda il giornale “AL PEZZO!”, organo ufficiale della Sezione ANArtI Triestina, ed inizia la partecipazione della Federazione Grigioverde all’annuale deposizione di una corona di alloro dell’ANA alla lapide che ricorda i Triestini caduti nella Grande Guerra combattendo nell’esercito austro-ungarico.

Dario Burresti

UN "GRAZIE" DAVVERO SPECIALE

Ci sono canzoni che canti da una vita o quasi. Spesso ti da quasi un po' di fastidio ricantarle, perché ti danno il senso del "già fatto" o, se volete più elegantemente, del "dejà vu".

Non è così con "Signore delle cime": quel geniaccio di Bepi De Marzi ha veramente inventato un canto che ogni volta, a chi lo canta ed a chi lo ascolta, dà nuove ed intense sensazioni ed emozioni. Specie se non si tratta di un canto freddo, di prova, ma stai cantando pensando ad un defunto conosciuto ed amato.

Così è stato anche per Riccardo Basile! Già l'ambiente, la basilica di San Giusto, gremita di gente, di divise, di bandiere e vessilli, di parenti ed



amici, ispirava silenzio, partecipazione, commozione. Ma quando il coro ha iniziato a cantare, mentre una voce leggeva la "Preghiera dell'Artigliere", più di qualcuno ha perso il controllo e si è abbandonato alle lacrime. Ed anche qualche corista, specie fra quelli che avevano avuto con Riccardo diversi momenti di amicizia e fratellanza, ha fatto fatica a tenere le note sempre limpide e squillanti.

Magistrale la scelta dell'esecuzione del maestro Bruno De Caro: dapprima

un suono flebile, appena accennato, quasi di preghiera, poi, finita la parte parlata, un suono forte, forzato, quasi di urlo e di estremo saluto.

Molte persone si sono avvicinate al termine della messa per esprimere il loro sincero consenso a quelle note ed a quel modo di interpretare il "Signore delle cime", che non era stata un'esecuzione corale, ma una vera preghiera a mezza prima, poi a piena voce. Ma quello che è stato per noi coristi il ringraziamento più bello, che ha ampiamente ripagato delle

tensioni della mattinata, è accaduto alla fine, quando già molta gente aveva abbandonato il sagrato ed erano rimasti solo i parenti più stretti della famiglia Basile:

la moglie del defunto si è staccata dal gruppo, ha sceso i gradini della via della Cattedrale, dove noi Alpini eravamo raccolti, ed ha accarezzato tutti con uno sguardo commovente dicendo: "Grazie ragazzi, vi porterò sempre nel cuore!".

Il Natale è passato, durante le feste si fanno e ricevono mille auguri, ma questo "grazie" e questo sentimento sono il più bel regalo per questa parte di un anno che sta, nel bene o nel male, definitivamente passando.

Roberto Ferretti

IN TRINCEA IN MEZZO AI NOSTRI SOLDATI 1915-1918

Curiosando fra le mie cose m'è capitato fra le mani un libretto, "LA BUFFA", oggi introvabile nemmeno nelle librerie specializzate in testi d'epoca. Mi era stato regalato, con dedica, da Marialuisa Slatapper, figlia del pluridecorato Guido e nipote del più noto Scipio.

La "Buffa" in gergo era la Fanteria.

Il volumetto, opera di Giulio Camber Barni, riporta alcuni scritti buttati giù in prosa o in versi fra un assalto e l'altro, guerra durante, dai nostri tenaci Fanti. Sono stati raccolti e messi insieme "a caldo", senza manipolazioni aggiuntive, più o meno postume. Costituiscono il frutto genuino e spontaneo della fantasia e dell'estro dei nostri soldati.

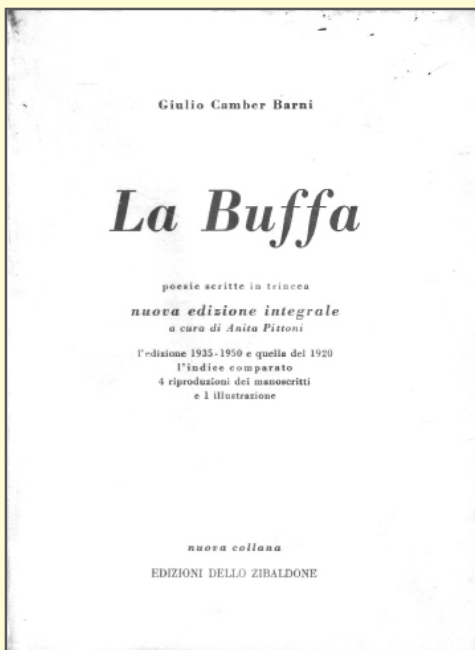
Il linguaggio è povero, essenziale, immediato, ma proprio per questo quanto mai espressivo nella sua intensa liricità.

In questi scritti non è rintracciabile un filo conduttore. Né è lecito ricercare dati di possibile diretto interesse storico. Si tratta di vere e proprie "istantanee" su quei lunghi tragici momenti vissuti, tra indicibili sofferenze, nel fango della trincea.

Una delle poesie più espressive è "La Canzone di Lavezzari", che si trascrive, in corsivo, qui di seguito, senza rispettarne i capiverso, per ovvie ragioni di spazio. In realtà non è una canzone, ma piuttosto, come lasciò scritto Umberto Saba,

"una marcia alla gloria e alla morte".

"Il 24 maggio, la notte della guerra, Giuseppe Garibaldi uscì di sotto terra. E andò da Lavezzari, che si beveva il vino; gli disse: <Lavezzari, vecchio garibaldino, Lavezzari vecchio fante, è scoppiata un'altra guerra, ma io non posso andarci: perché son sottoterra. Camerata di Bezzecca, mio vecchio portabandiera, va' te sul Podgora, e porta la mia bandiera! >. E allora Lavezzari senza il becco di un quattrino - non aveva che la camicia e due soldi per il vino - si prese la camicia, dimenticò gli affanni, e salì sulla tradotta come uno di vent'anni. E il 19 luglio



arrivò sulla trincera, si levò la giubba verde, mostrò la sua bandiera. E disse ai volontari romagnoli e triestini: <Avanti alla baionetta, e fate i garibaldini!>. E in testa a tutti i fanti uscì dalla trincera con la camicia rossa ch'era la sua bandiera. E i fanti della Giulia, di Romagna e del Trentino lo seguirono all'assalto, e occuparono il fortino. Ma lui non era pago, oltrepassò il fortino, e mosse verso il Peuma e il Monte Sabotino.

Quattro portafeliti, passata la bufera, uscirono a cercare il corpo e la bandiera. Finalmente con la luna, che uscì dal Sabotino, essi videro, fra i massi, il vecchio garibaldino. Egli stava sull'attenti davanti al Generale, che gli appuntava al braccio i galloni da caporale. Garibaldi diè il piedarme, lo baciò due volte in fronte, e poi spariron con la luna che discese dietro il monte.”

Il dolore per la distruzione delle nostre belle contrade unitamente ad un sentimento di tenero amore per le donne travolte anch'esse dalla tragicità degli eventi traspare in “San Floriano”:

“San Floriano troneggiava sopra una collina: la sua corona di vigne brillava nella mattina; San Floriano aveva le case fatte per le spose e le sposine belle più di tutte le rose. San Floriano aveva una chiesa più bianca d'ogni colore e le sue campa-

ne chiamavano all'amore. Ora non c'è più chiesa, non cantan le campane, nelle buche di granata gradiscono le rane. Le case sono nere, le vigne rovinata, le spose son raminghe o piangono internate. C'è mille croci di legno intorno a San Floriano, a



San Floriano oggi

notte s'ode l'Isonzo lamentarsi da lontano.”

Nella poesia che segue troviamo un tocco di ironia che ci farà sorridere, pur restando nella solita cupa atmosfera di quel tremendo conflitto: “Il mio testamento”:

“Mi seppellirete in mezzo a una dolina: vorrei un po' di terra di quella carsolina, vorrei un po' di terra di quella gineprina, un po' di terra rossa, di sopra la mia fossa. E non perdetevi tempo col nome e col casato: piantate nella terra un fiasco di vin Chianti e un casco di fanteria, ne troverete tanti della mia compagnia. Ma se trovate un cardo, il fiore della via, ma se trovate il fiore pungente del dolore, cresciuto dall'amplesso

del sasso e dell'amore, al posto della croce, io lo vorrei vicino. E in premio, frugatemi pure, potrete ber del vino, potrete andar a bere da qualche vivandiere.”.

Sui Volontari Irredenti sappiamo tutto: sappiamo che erano Giuliani e Trentini che rischiando il capestro accorrevano ad arruolarsi nell'Esercito Italiano per liberare le proprie genti dall'oppressore asburgico. Appartenevano ad ogni ceto sociale ma già molti di loro si erano battuti con la penna per reclamare il ricongiungimento alla madrepatria di quelle terre che già Dante Alighieri, secoli addietro, chiamava Italia. “I Volontari”:

“I Volontari, sotto la tenda, così parlavano: “io sono venuto” diceva il primo, “pel mio paese” e ... voleva dire dell'altro, ma lo interruppe un secondo: “Io, invece, per tutto il mondo!” e il terzo, sorridente: “Io per tutta la gente!” e il quarto: “Io per la libertà!” e un altro: “Per l'umanità” e il sesto: “Questa guerra è rivoluzione!” e il primo voleva dire ancora una frase saliente, quand'ecco affacciarsi un sergente:

“Su, spicciatevi, animali, oggi siete di corvè! Già ho capito che vi piace di parlar come al caffè di politica, di scienza, della gloria e della storia, e ... ci stanno gli ufficiali che v'attendon per le mine, e bisogna far canali, e bisogna far latrine; e ci son le munizioni, e le casse di cottura, ed i sacchi di limoni! Su, spicciatevi, animali, che v'aspettan gli ufficiali!”.

Ed allora poverelli, dottoroni e studentelli, e grassocci e sbarbatelli, laureati e letterati, professori ed impiegati, tutti quanti coi soldati, che dicevano: “Avvocati, mo' ci siete capitati!”.

Oh, che giorno, che bel giorno: son soldato volontario, son soldato bene armato! Veramente i volontari non l'avevano pensata così! Avrebbero, piuttosto, voluto cantare: “Delle spade il fiero lampo” o “il fucile l'ho con me!” e ancora qualcuno, meno risoluto, poetico sì, ma in pari tempo prudente: “Eran trecento giovani forti ...” con la speranza, fossero morti 299! E perché no? Perché morire tutti 300? Senza un lamento e non restare vivo nessuno, nemmeno uno, per raccontarla, e poi quest'uno, se c'era Iddio, essere io?”

Ma invece non era così la guerra moderna: né baionette, né canzonette, tutti assetati, tutti affamati, tutti sfiniti, istupiditi dalle granate, per la trincea e la diarrea ... Non per la paura veh, nessun volontario ha mai avuto paura, anch'io ero volontario, e lo sentirete da me anche poi: noi eravamo tutti eroi!

Ma una nottata, ecco una voce, prima sottovoce, e poi più forte, una voce da far impallidire anche i sette, che si toccaron le stellette. Una voce che si faceva sempre più viva ed incisiva, d'un ufficiale: “Ecco le pinze! Non fate grinze! Chi l'ha voluta la prima muta! Ecco la miccia, la gelatina: guardate bene, così e così si fa la mina. E domattina, al primo dì, guardate meglio, si fa così ...”

Sulla collina tutto era pace quella mattina, ed i soldati erano ancora addormentati. Solo quei sette s'erano levati, nell'apprensione di non seguire esattamente il comandante di battaglione. E parlò il primo, un professore, di libertà; ed il secondo, ch'era dottore, d'umanità, e bisbigliando, sulla collina, portando i tubi di gelatina, superarono i posti avanzati, e giunti sotto i reticolati, il

primo accese la miccia e fece brillare la mina che, con fragore cupo e profondo, dette la sveglia alla collina.

E non sono più rientrati; furono ritrovati, tutti sette allineati, coi pastrani insanguinati.

Dal libretto "LA BUFFA" di Giulio Camber Barni.

Riccardo Basile (+)

Giulio Camber nasce a Trieste il 23 dicembre 1891. Dopo aver frequentato il Ginnasio a Trieste, si iscrive alla facoltà di giurisprudenza e filosofia presso l'Università di Vienna.

Allo scoppio della Grande Guerra è coscritto nell'esercito austro ungarico, da cui però diserta. Fugge in Italia, assume il cognome Barni e si arruola volontario nel 2° Reggimento fanteria dell'Esercito Italiano a Udine. Durante la guerra raggiunge il grado di capitano e riceve la Croce di Guerra, una Medaglia d'Argento (Oslavia, 3 novembre 1915) e una Medaglia di Bronzo (Soupir, 4 ottobre 1918) al Valor Militare.

Dopo la guerra si laurea in giurisprudenza ed esercita la professione di avvocato. Contribuisce all'Associazione Nazionale Combattenti e alla Compagnia Volontari Giuliani e Dalmati.

Fra il 1920 e il 1921 pubblica in 12 puntate sul periodico L'Emancipazione le proprie poesie di guerra, sotto il titolo "La buffa". Le liriche sono pubblicate in un unico volume dal poeta Virgilio Giotti nel 1935; la raccolta è però sequestrata dal prefetto di Trieste Carlo Tiengo per motivi politici.

Nel 1938 Barni è richiamato alle armi per un corso di aggiornamento, in seguito al quale è promosso maggiore.

All'inizio della Seconda Guerra Mondiale è inviato come giudice militare a Bologna, ma non se la sente di giudicare i soldati. Chiede perciò di essere inviato al fronte, e combatte in Albania con le divisioni Pinerolo e Ferrara. È poi nominato comandante del 6° Battaglione Guardia alla frontiera di Coriza. Muore il 24 novembre 1941 in seguito a una caduta da cavallo. Nel 1950 Mondadori ripubblica "La buffa" con una lunga prefazione di Umberto Saba. Nel 1966 è pubblicata una raccolta di poesie composte da Barni fra il 1912 e il 1915, sotto il titolo "Anima di frontiera".

(da Wikipedia - Internet)

LADRI PERICOLOSISSIMI AD OROBINSKIJ

L'altro giorno, tra le cianfrusaglie di un garage, trovai alcuni quotidiani ingialliti e, dato che la curiosità non è solo femmina, ne presi un paio e li sfogliai.

Un titolo, su una pagina sbrindellata della "Nuova Stampa" di domenica 7 ottobre 1956, attirò la mia attenzione: "Interrogato l'alpino che sul Don rubò un agnello a un contadino".

Nel pezzo, a dispetto del titolo, appresi però che i protagonisti di questo procedimento grottesco non furono alpini ma quattro artiglieri del 108° Reggimento della Cosseria, mentre il fatto avvenne ad Orobinskij il 18 aprile 1943, poco prima del rimpatrio della grande unità semidistrutta.

Narra l'estensore che quattro soldati, tali Luciano, Pietro, Giacomo e Mario, memori di essere sotto Pasqua (quel giorno era Domenica delle Palme), pensarono di procurarsi un agnello a costo zero per festeggiare. Adocchiarono perciò un ovile, attesero che il custode, tale Ivan Gaffosnenko, si allontanasse e, non appena videro il campo libero, rapidi ed invisibili prelevarono un agnello e se la diedero a gambe.

Al rientro, furono accolti da ovazioni e l'agnello messo subito allo spiedo, quale gradita integrazione del rancio. Le sue dimensioni, però, non erano quelle di un montone, e se alla fine tutti ebbero una parte, si trattò di un pezzetto piccolo così, praticamente un assaggio.

Tanto rapidi ed invisibili, infine, i quat-

tro non dovettero essere perché il mugik li vide e, riconosciutane la nazionalità, andò dai carabinieri del reggimento per sporgere denuncia. Fossero stati tedeschi, Ivan sarebbe uscito dalla porta a calci nel sedere, ma le nostre autorità, che chiudevano bocca, occhi ed orecchie su traffici e ruberie di ogni genere nelle retrovie, vollero veder chiaro su quel furto commesso da truppa di linea. Un ordine secco ed in tempo reale, mentre i soldati stavano ancora mangiando, si presentò un brigadiere che sequestrò, possiamo immaginare sotto quali sguardi, i "resti immangiabili" (leggi ossicini tirati a specchio) del banchetto. Rientrato al comando, poi, stese regolare rapporto.



Acquerello del pittore triestino Paolo Bettio

Il giorno dopo il comandante del reggimento, col. Drommi, chiamò il quartetto ed impartì una ramanzina.

Finita lì? No, per la macchina della giustizia, militare prima e civile poi, quel furto non poteva certo restare impunito. Il 5 ottobre 1956, tredici anni dopo, il pretore di Lodi convocò gli indagati più il brigadiere quale testimone, ma dei cinque, solo Lucia-

no si presentò. Forse, la sorte in guerra fu benigna più con lui che con gli altri.

Il segreto istruttorio su questo importantissimo e delicatissimo processo penale impedì al giornalista di riportare le dichiarazioni dell'imputato, ma concluse: "È certo però che il suo reato, aprile 1943, potrà trovare per essere cancellato qualcuna delle molte amnistie concesse da allora ad oggi e delle quali molte persone più colpevoli hanno beneficiato".

La cronaca, infine, non informa se Ivan venne rifiuto dell'agnello; vista la piega presa dalle cose, però, non sarebbe da escludersi ... e se così fosse, il reduce dovrebbe ancora ringraziare il Ministero per non aver avviato un'azione di rivalsa per l'agnello risarcito!

La seduta è tolta!

Livio Fogar

Il 108° Reggimento di Artiglieria Motorizzata al comando del colonnello Ernesto Drommi, faceva parte della 5ª Divisione di Fanteria Cosseria agli ordini del generale Enrico Gazzale.

La divisione, dopo aver partecipato alla campagna di Francia, nel gennaio 1942 fu inviata in Russia a Gorlowka. In agosto fu spostata a Stalino ed infine schierata sul Don tra Novo Kalitwa e l'ansa di Manon.

Dopo strenui combattimenti, a metà dicembre dovette ritirarsi a Orobinskij dove subì ulteriori gravi perdite.

Nel gennaio 1943, i superstiti della Cosseria iniziarono una ritirata di 1300 chilometri (perlopiù a piedi) arrivando a febbraio a Novo Beliza (Gomel) da dove i resti della divisione vennero rimpatriati tra aprile e maggio.

C'è quindi qualche piccola discrepanza (irrilevante) tra date e località riportate nell'articolo di "Nuova Stampa" del 1956 e le effettive risultanze storiche.

AVVISO PER CHI USA LA POSTA ELETTRONICA

Per favore, chi non l'ha già fatto, comunichi il proprio indirizzo e-mail in segreteria al sig. Stefano Badalucco, oppure potete trasmetterlo direttamente a darioburresi@alice.it.

Il vostro indirizzo e-mail sarà tenuto riservato e sarà utilizzato esclusivamente per la trasmissione di "AL PEZZO" e per motivi inerenti la nostra Associazione.

APPELLO

L'ultima volta che l'ho visto nella sede della nostra Sezione, Riccardo mi confidava sue critiche condizioni di salute, quando ad un tratto, conscio che non gli restava più molto da vivere, mi disse: "Dario, qualsiasi cosa succeda, ... il giornale AL PEZZO! deve andare avanti!". E quel "deve" lo disse col suo solito tono fraterno ma deciso e che non ammette repliche, quel suo tono che tutti noi ben conosciamo.

Portare avanti il giornale senza di lui sarà un compito molto arduo. Io cercherò di farlo; ma è escluso che io possa farlo da solo. Il giornale avrà assoluto bisogno del contributo di idee e di articoli da parte di tutti i soci della nostra Sezione. Scrivete articoli di Storia, di Artiglieria, aneddoti, ricordi del vostro servizio militare. Tutto ciò che desiderate che sia pubblicato su questo nostro foglio.

Dario Burresi

"AL PEZZO!"

Editore: A.N.Art.I. - Sezione Trieste M.O. Brandolin - Trieste Istra Flume Dalmazia
Via XXIV Maggio 4 - 34133 TRIESTE - tel. 040-660287

Presidente ad interim: Cap. Fulvio Fumis
Redazione e-mail: darioburresi@alice.it

Redattore: Dario Burresi - cell. 347-5287753

Hanno collaborato a questo numero Livio Fogar e Roberto Ferretti